

VISIONI | teatro, musica e cinema

suoni di Fabio Dessì

inscena di Katia Ippaso

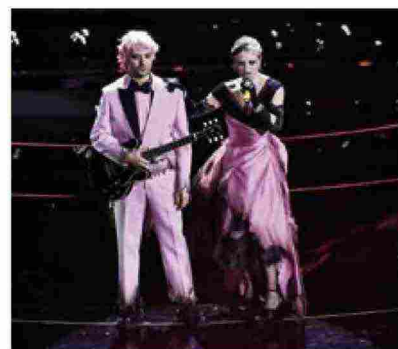


## Miracolo in scena

La drammaturga Franca De Angelis porta sul palco un intreccio di situazioni estreme e dialoghi vividi. Per riflettere su temi complessi come la malattia, la morte, la fede e il desiderio di genitorialità

La scrittura teatrale richiede una certa dose di spietatezza creativa e la disponibilità ad accettare le conseguenze del proprio anticonformismo. È sempre stato così. Lo è ancora di più in questo momento storico in cui, a causa dell'isolamento sociale, la casa, con i suoi paradisi artificiali e i suoi gadget, è diventata l'ambiente in cui fare tutto: dormire, mangiare, leggere, educare i bambini, vedere film e serie tv. Perché allora andare a teatro? Cosa si cerca in quel luogo che già dall'antichità è stato considerato sacro? Cosa proporre a un pubblico che rischia di essere sempre più residuale? Sono le domande che evidentemente Franca De Angelis si è fatta componendo *Il miracolo*, un testo andato in scena alla Cometa Off di Roma con l'esplorativa regia di Christian Angeli, l'interpretazione drammatica e "logica" di Anna Cianca e quella più "astratta" di Galliano Mariani. Le questioni che pone in campo la drammaturga e sceneggiatrice romana, candidata agli Oscar nel 1997 per il suo primo cortometraggio *Senza parole*, sono rilevanti: l'eutanasia, l'elaborazione del lutto, il diritto delle coppie gay ad avere figli. Ma non basta consegnare allo scritto ragionamenti sulla vita e la morte. Perché questi temi non prendano la forma di un pamphlet, bisogna scioglierli in una situazione teatrale che generi camminamenti e soluzioni ardite. Attraverso l'incontro tra un medico che ha appena perso il suo compagno (un ex sacerdote) e una suora forse affetta da un male incurabile e convinta di aspettare un figlio miracoloso, esplose un dialogo capace di riflettere sulla condizione esistenziale e sui movimenti "tellurici", quasi paradossali, che la fede è in grado di produrre. Malattia, morte, senso della vita, solitudine e desiderio di genitorialità trovano una trama singolare e un linguaggio ruvido, senza compromessi, con cui crescere e svilupparsi sulla scena. Con *Il miracolo* ci muoviamo in un campo ambiguo, dominato da una doppia logica. Basta seguirla fino in fondo.

Un tormentone per cantare la fine del mondo. Con la canzone *Ciao Ciao*, presentata alla 72esima edizione del Festival di Sanremo, il gruppo **La Rappresentante di Lista** (LRDL) non ha soltanto stregato la platea della kermesse: dietro il ritmo accattivante e la melodia orecchiabile, Veronica Lucchesi e Dario Mangiaracina nascondono infatti un messaggio che ci sta a cuore e che ci ha fatto fare il tifo per loro: la "fine del mondo" di cui si parla altro non è che la crisi climatica che ci troviamo a fronteggiare. Uno scenario apocalittico, quello di *Ciao Ciao*, che riprende quello del romanzo degli stessi LRDL, *Maimamma*, pubblicato lo scorso autunno per Il Saggiatore. Una canzone e un libro che condividono il tema dell'eredità disastrosa che abbiamo ricevuto dai nostri genitori e che stiamo per lasciare ai nostri figli.



Ma la protesta ambientalista ha fatto breccia sul palco dell'Ariston, in maniera più "rumorosa", anche in un'altra occasione, sempre grazie a LRDL. Era la quarta serata, quella dedicata alle cover. In chiusura dell'esecuzione di *Be my baby*, il cantautore Cosmo, che accompagnava il duo palermitano, ha gridato "Stop greenwashing". Un messaggio ai vertici Rai, a Eni e anche agli ambientalisti che protestavano fuori dal teatro o sui social. Un breve riepilogo per chi non conoscesse la vicenda: lo sponsor principale del Festival era Plenitude, la nuova compagnia di Eni che sta per essere quotata in borsa. In molti hanno letto nella scelta della multinazionale un tentativo di ripulire la propria immagine, presentandosi con un volto green sul palco più importante del nostro Paese. E qualcuno, per fortuna, gliene ha cantate quattro.